LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Sono finiti i tempi del monopolio maschile

Ora il giornale lo leggono più le donne che gli uomini

Quando si è finito di fare un numero di giornale, oggi ci si avvede spesso che il pubblico femminile è stato trascurato e si corre ai ripari. Ciò succede naturalmente meno nei quotidiani, dove predominano le notizie fresche buone per tutti, che nei settimanali. Quello del rotocalco è infatti in gran parte un fenomeno di indole femminile: segna il vario e tumultuario irrompere delle donne nel mondo dei lettori di giornali.

Bisogna ricordare anche a questo proposito come stavano le cose cinquant'anni fa. Il giornale era letto esclusivamente dal capo di famiglia, il quale comunicava poi alla moglie e ai figli le notizie da lui ritenute adatte ad essi, aggiungendo qualche breve commento non a scopo di chiarificazione, ma di dissimulazione e di censura. Non spostare, non toccare il giornale di papà. Non disturbare papà mentre legge il suo giornale. Per la mamma tutt'al più il Corriere delle dame e per i fanciulli i giornalini e corrierini. Talora alla moglie veniva consentita la lettura di una pagina staccata del quotidiano. In via eccezionale.

Succedeva anche che il babbo andasse a leggere i giornali al Circolo o al caffè, tra fumatori di sigaro, tra intenditori, lontano dai profani. Sono un giornalista abbastanza vecchio per sapere che una volta l'ultimo pensiero dei direttori e dei capiredattori erano le eventuali lettrici, alle quali si riservavano però per abitudine certe noterelle di cronaca leggiera, rosea od anche patetica. Il cane che si lascia morire sulla tomba del padrone, l'allegra americanata, la sartina avvelenatasi per amore con un tossico che non ha mai ucciso nessuno.

Il quotidiano era squisitamente politico, parlamentare, economico, dialettico, polemico. Lo redigevano giornalisti pronti a battersi in duello. Giornaliste, non ce n'erano. Esisteva sì una parte del giornale dedicata anche alle donne, ma era appunto una appendice, quella del romanzo.

Il giorno in cui scoprimmo che le donne leggevano il giornale come e, riguardo a certe pagine, più degli uomini, non fu un giorno rassicurante sotto ogni aspetto. Crisi di sviluppo, crisi vitale, ma crisi. Tenerne conto, nello scrivere, nell'intitolare, nell'impaginare. Sviluppare notizie che una volta rimanevano quasi sempre fuori. Coltivare doti tenute nascoste a lungo. Pareva che il direttore avesse scoperto da un'ora all'altra l'esistenza delle donne. Questioni femminili perfino in prima pagina. Frivolezze? «Rammentati che per un buon giornalista, per un giornalista serio, nulla è mai frivolo. Senti il distributore, domanda ai giornalai, passa un po' del tuo tempo vicino alle edicole. Apri gli occhi, ragazzo mio, sulla realtà della vita d'oggi. Il mondo cammina».

Vorrei dirvi qui che cosa avveniva ed avviene nelle redazioni dei settimanali popolari. Vi si trascurano per reazione i poveri uomini. Largo alle donne! Vi si scrive pensando di continuo a come non si deve scrivere per piacere alle ragazze. Non si è mai abbastanza lievi, facili, corrivi e corsivi, attenti alle minuzie o pagliuzze d'oro. Per poco il giornalista non copia allungando il collo come a scuola il componimento, cioè l'articolo della illustre collega. Che gli uomini abbiano disimparato a leggere?

Ecco un saggio di cronaca nera scritta alla maniera femminile odierna:

«L'assassina dal viso d'angelo non ha usato la rivoltella mignon che aveva pure nella borsetta, ma un brutto coltello di quelli che si possono comprare in ogni mercato. Non si è costituita al commissario del suo quartiere ma al più biondo ufficiale dei carabinieri della città. Portava un molto pratico tailleur *di lana marrone chicco di caffè tostato bene, con giacca corta dai taschini tagliati bassi, allacciato da bottoni rotondi di sughero di Corsica. La gonna, contrariamente alle prescrizioni delle* boutiques *parigine, non fa* godet: *variazione un tantino discutibile della sarta italiana. Piccolo cappello beige, tipo anni ruggenti.*

«Il piantone della caserma dei carabinieri, uno di quei solidi giovanotti che negli anni scorsi si chiamavano fusti, non voleva credere che la ragazza dal viso d'angelo avesse ucciso addirittura un architetto. Per convincerlo, lei dovette mostrargli in una rivista di arredamento che aveva in mano i mobiletti "inizio sesto decennio del secolo" che erano una specialità della vittima, tra i quali una soluzione per camera delle ragazzine con piani ribaltabili, pannelli a cruscotto e riquadri incassati».

Nonostante questi e simili riccioli di prosa, il mercato giornalistico sente davvero l'influsso del crescente numero di lettrici. Ha conseguito un nuovo equilibrio. Le sue possibilità sono oggi maggiori; ha un avvenire più grande di quel che si possa immaginare adesso. Per la donna, pagine speciali. Perfino una pubblicità di tono particolare. Si è formato così un sistema di interessi nuovi, di cui tengono ormai conto le indagini commerciali e i sondaggi statistici.

Si vede a prima vista che il giornale si rivolge o tende a rivolgersi ad ambedue i sessi. Anche per questo ha un maggior numero di pagine, titoli di una chiarezza familiare, sommarii discorsivi, fotografie amene tra fotografie documentarie, minute informazioni di modesta ma sicura utilità, rubriche di corrispondenza aperte alle lettrici come ai lettori. Non per nulla il titolo di una rubrica de *La Stampa* comprende la parola «specchio», *Specchio dei tempi.*

Il capo di famiglia la mattina non si porta più via invariabilmente il quotidiano. Spesso lo lascia a casa, affinché la moglie gli dia un'occhiata tra una faccenda e l'altra. Lo ritrova all'una e non dà più in ismanie se gliel'hanno ripiegato in qualche modo. D'altronde le donne hanno imparato a rispettare il giornale: non se ne servono più da paralume, non vi grattano su più il formaggio, non vi ritagliano più finestrelle con le forbici. Hanno compreso che è un servizio pubblico, un consulente sempre a disposizione di tutti, un'agenda e una guida, un orologio parlante.

E anche qualcosa di più: il giornale era per gli uomini ed oggi è anche per le donne il senso della vita sociale. Importante perché ci dice che cosa è successo nelle ultime ore in tutto il mondo e soprattutto perché conferisce ordine alle notizie, le misura e le pesa, le paragona, le sfronda dalle frange della fantasia sregolata, le rende normali, cioè civili.

Una delle più gravi cause di squilibrio e di turbamento della società di ieri era proprio il fatto che le donne non leggevano i quotidiani e non avevano quindi la giusta visione e il retto sentimento della realtà. Attorno a una ristretta conoscenza della vita, conoscenza virile, c'era un alone di credenze infondate, di sentito dire, di riferito da una bocca all'altra e ad un'altra ancora, di ciarle e pettegolezzi, di favole e fandonie; e perciò di dubbi, di sospetti, di paure, di perenne incertezza. Alone non innocuo in tempo di pace e perfino funesto in tempo di guerra.

Si potrebbe abbozzare addirittura una storia dell'Italia moderna vista dalle donne che non leggevano i quotidiani o li leggevano di nascosto e male. Il Papa che usciva ogni tanto dal Vaticano prima della Conciliazione: l'hanno visto e riconosciuto, era lui. I turchi che avevano offerto nel 1912, dopo la guerra di Libia, una odalisca a Vittorio Emanuele III. Trieste conquistata alla fine del '15 («non lo dicono ancora») riperduta nel '16 («non possono più dirlo»). La gran mania che avevano le autorità: non annunziare mai la morte di personaggi celebri, fingere che fossero ancora vivi, servendosi magari di sosia. C'è pane per tre giorni. Non ci sono più spille da balia. I calzascarpe li mandano tutti in Cina. E perché? Laggiù ci zappano i campi. Stanno per sciogliere il partito fascista: Mussolini ha già avvertito per lettera raccomandata i gerarchi. Mussolini è stato in Russia da Stalin ed è tornato stanotte. Eccetera.

Il padre di famiglia sorrideva, smentiva, cercava di ristabilire il buon senso, si arrabbiava. Lui leggeva i giornali. Ora li leggono anche le donne; e la realtà, quando è grave, non è più sperticatamente e grottescamente grave.

Emilio Radius

Una festa solenne nella sala più prestigiosa di Torino

I vincitori ricevono oggi a Palazzo Madama i premi e le borse di studio de "La Stampa,,

Sono 41 giovani, che hanno dimostrato capacità e coraggio eccezionali durante i corsi scolastici - Insieme alle autorità civili e militari, assisteranno alla cerimonia quattrocento ragazzi di tutto il Piemonte - Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, esprime vivo compiacimento per l'«iniziativa meritoria» del giornale, e rinnova l'impegno del governo perché tutti i giovani raggiungano la massima «eguaglianza di opportunità» davanti alla scuola

Nell'aula del Senato Subalpino a Palazzo Madama, la più prestigiosa sala storica di Torino, avverrà oggi alle ore 17, con la stessa amichevole solennità dell'anno scorso, la premiazione dei giovani che hanno vinto le Borse di studio istituite da *La Stampa*.

Quindici studenti vi ritornano per la seconda volta: sono i ragazzi che, uscendo nella sessione estiva del 1961 dalle scuole medie inferiori, ottennero le Borse di studio (sette da mezzo milione, otto da 200 mila lire) rinnovabili per un quinquennio fino al termine delle medie superiori, e che tutti — per i buoni voti e l'intensa volontà di far bene — hanno meritato il rinnovo.

Ventisei loro compagni partecipano, invece, per la prima volta a questa festa della scuola. Sono i venti giovani del Piemonte e della Valle d'Aosta, che hanno vinto altrettanti premi da 500 mila lire, destinati a chi avesse conseguito la licenza superiore o la maturità attraverso le più gravi difficoltà economiche, personali, familiari; la bravissima maestrina di Saluzzo, che non aveva potuto partecipare al concorso ma a cui la direzione de *La Stampa* ha voluto assegnare un analogo premio straordinario; i cinque ragazzi della Liguria che, al termine degli studi inferiori superati con gravi sacrifici, intendono avviarsi alla carriera navale nella marina mercantile.

La cerimonia sarà insieme solenne ed affettuosa, con l'intervento sia delle più alte autorità, sia dei compagni di scuola e dei familiari dei vincitori. Tutte le autorità del governo, della amministrazione provinciale e comunale, della magistratura, delle forze armate, della scuola hanno accolto l'invito del nostro giornale, comprendendo ed approvando il significato dell'iniziativa de *La Stampa*: che non vuole soltanto premiare e aiutare dei giovani tanto bravi quanto coraggiosi, ma additare all'opinione pubblica l'importanza vitale del problema scolastico e l'urgenza che nessun talento venga sciupato per difetto di assistenza da parte della collettività.

Nel corso della cerimonia parleranno il sindaco di Torino (che ha cortesemente concesso la sala di Palazzo Madama), il provveditore agli studi; ed infine l'on. Pella che, come l'anno scorso, consegnerà i premi. Nel pubblico ci saranno, oltre agli invitati ed alle scolaresche torinesi, quattrocento studenti delle province piemontesi e della Valle d'Aosta: il nostro giornale ha voluto che i compagni potessero applaudire i vincitori, anche se dovevano giungere di lontano, e li ha suoi ospiti nella nostra città. I ragazzi nella mattinata visiteranno *La Stampa* ed i massimi stabilimenti industriali.

Molte personalità, molti lettori hanno espresso il loro entusiastico consenso alla Direzione del giornale. Fra tutte le lettere, è doveroso riprodurre integralmente la lettera, non solo «di circostanza», inviata dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui:

«Illustre signor Direttore,

in occasione dell'assegnazione delle Borse di studio che il quotidiano La Stampa *ha voluto mettere a disposizione degli studenti delle scuole secondarie del Piemonte e della Liguria, desidero rinnovare il mio più vivo compiacimento per una iniziativa così altamente meritoria, e far giungere ai giovani vincitori delle Borse l'apprezzamento cordiale per la loro carriera scolastica, che ha raggiunto con tanto successo una tappa importante.*

«Lo spirito dell'iniziativa presa dal giornale da Lei diretto vuole premiare non solo la capacità, ma anche la volontà, il coraggio, la perseveranza nel superare le difficoltà di ogni ordine, anche economico, che talvolta rendono arduo il cammino per molti giovani. Ciò risponde a quanto, nel campo più vasto, il governo si sforza di fare per mettere tutti i capaci e meritevoli, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali delle famiglie, in grado di continuare gli studi. E ciò per porre tutti i giovani in posizione quanto più possibile eguale di fronte ai problemi della istruzione e quindi del loro inserimento nella società di domani.

«E' doveroso riconoscere che in tal senso qualche passo è stato compiuto anche negli ultimi tempi con varie iniziative, come ad esempio lo stanziamento di somme considerevoli per la concessione di borse di studio (sei miliardi da quest'anno per gli alunni delle scuole medie), o con riforme che, come quella della scuola dagli undici ai quattordici anni, se verrà approvata anche dalla Camera dei deputati, metterà tutti i ragazzi in condizione di parità senza alcuna prematura discriminazione, sia che essi siano destinati a proseguire in questo e in quell'ordine di studi, sia invece che debbano essere avviati ad una professione.

«Ai giovani che oggi ricevono il meritato riconoscimento non solo della capacità ma anche della volontà che non ha disarmato dinanzi agli ostacoli, desidero rivolgere il più cordiale apprezzamento e il più fervido augurio. Tutti i giovani italiani vedano in essi un insegnamento e la certezza che la società italiana saprà sempre più e sempre meglio risolvere il problema dell'istruzione fino ai più alti gradi per tutti i volenterosi.

«Cordialmente

firmato: Luigi Gui».

Molti, tra quelli che furono presenti e tra i lettori, ricorderanno con simpatia che cosa fu la festa dello scorso anno: una giornata utile alla scuola, un'ora di serene e forti emozioni. Quando l'on. Pella, dopo aver consegnato le Borse di studio, scese dalla pedana per abbracciare Ercole Leone, il giovane malato che aveva vinto il premio da un milione per avere ottenuto la maturità vincendo i più dolorosi ostacoli personali, tutto il pubblico, dalle autorità ai ragazzi, dimostrò senza falsi pudori la più profonda commozione.

Quest'anno non c'è forse, tra i vincitori, un così straordinario «caso» umano; ma ci sono venti «casi» non meno meritevoli di ammirazione, di onore e di applauso. Già abbiamo raccontato attraverso quali difficoltà spesso tragiche, i giovani premiati siano giunti al termine degli studi. La loro storia è una rassegna di vicende esemplari, di un coraggio durato anni e anni, di una lunga abnegazione, d'una perseveranza ostinata e nobile. E' giusto che essi ricevano un riconoscimento solenne; ma soprattutto è utile che, attraverso il rilievo «ufficiale» della cerimonia odierna, essi siano segnalati come modello a tutti i ragazzi, per il lavoro scolastico e per la vita.

Dibattito sul talidomide alla Camera di Bonn

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 26 ottobre.

Il Bundestag ha tenuto oggi l'atteso dibattito sul «Contergan», il tranquillante a base di talidomide che è all'origine della nascita, in Germania, di alcune migliaia di bambini deformi. Il deputato socialista Elinor Hubert, nel presentare due disegni di legge di iniziativa dell'opposizione che prevedono l'obbligo di una prescrizione medica per i farmaci di nuova creazione ed una assistenza dello stato ai genitori colpiti, ha criticato l'assenza di una regolamentazione della pubblicità per i preparati medici.

Il ministro della Sanità, Elisabeth Schwarzhaupt, ha dichiarato che il governo vede con favore un inasprimento dell'obbligo della prescrizione medica, ma non si fa tuttavia illusioni sull'efficacia di tale provvedimento, tanto più che il «Contergan» è stato prescritto in innumerevoli casi da medici in buona fede alle gestanti; è da sperare comunque che esso possa contribuire a frenare l'abuso dei farmaci e, in particolare, dei tranquillanti.

Il ministero intende ora conferire maggiori poteri alle autorità competenti onde possano controllare la fondatezza degli esami compiuti per accertare che i farmaci non abbiano effetti dannosi. Si dovrà curare, ha aggiunto il ministro, che le osservazioni degli ospedali e delle cliniche in relazione all'aumento di determinate manifestazioni morbose vengano fatte affluire ad un centro medico unico. Una legge per la regolamentazione della pubblicità relativa ai nuovi farmaci è già allo studio, ha aggiunto Schwarzhaupt. Circa la ditta produttrice, è in corso una indagine giudiziaria, di cui si attendono le conclusioni. Per quanto riguarda lo Stato, esso è pronto a fornire assistenza ai genitori colpiti.

A conclusione del dibattito, i due progetti di legge di iniziativa socialista sono stati inoltrati alle commissioni parlamentari competenti. **r. s.**

La Begum e Marlene Dietrich all'«Opera d'Aran»

L'attrice tedesca Marlene Dietrich e la vedova dell'Aga Khan durante un intervallo della prima rappresentazione parigina dell'«Opéra d'Aran», il dramma lirico composto da Gilbert Bécaud (Telefoto «Associated Press»)

40 ANNI FA, DI QUESTI GIORNI, INCOMINCIAVA LA DITTATURA FASCISTA

La "marcia su Roma,, non avvenne mai

I fascisti celebrarono il 28 ottobre come il giorno di una insurrezione vittoriosa: fu invece lo Stato che si lasciò sconfiggere, senza difendersi, da ribelli molto cauti - Mussolini rimase a Milano, in vicinanza della Svizzera, e lì attese l'invito del re - Le "camicie nere", illegale organizzazione militare che il bonario Facta non pensò mai di sciogliere, si fermarono a prudente distanza dalla capitale - Bastava lo stato d'assedio per disperderle; o al massimo, come diceva Badoglio, "un colpo d'arma da fuoco" - Entrarono in Roma il 31 ottobre, con una pacifica gita in treno

(Nostro servizio particolare)

Roma, 26 ottobre.

Quanta pioggia quaranta anni fa di questi giorni, mentre gli italiani stavano per entrare in quel buio tunnel che doveva poi essere il ventennio fascista. Quanta pioggia! Pioveva da un capo all'altro della Penisola, e pioggia anche a Napoli dove i fascisti erano adunati a congresso nel teatro S. Carlo. Piccoli oratori di provincia si susseguivano stancamente: avevano preparato i loro discorsi e ora non intendevano rinunciare alla loro parte di retorica. A un certo punto il segretario del partito, che era Michele Bianchi, un calabrese piccolo, occhialuto e che tutti chiamavano «Michelino», se ne uscì in una frase memorabile. Disse ai congressisti: «A Napoli ci piove, che ci state a fare?»

Era la sera del 26 ottobre 1922 e quella frase fu il segnale dell'azione: la marcia su Roma. Poche ore prima ai fascisti che gridavano: «A Roma! A Roma!», Mussolini aveva detto: «O ci daranno il governo o ce lo prenderemo. Ormai si tratta di giorni o forse di ore».

Erano tre mesi che tutti parlavano della marcia dei fascisti su Roma. Sotto i baffi a manubrio del mite capo del governo di allora, Luigi Facta, i fascisti si erano già data una organizzazione militare, e quando il 31 luglio gli antifascisti proclamarono lo sciopero generale per protestare contro i delitti dei fascisti che restavano per lo più impuniti, anche allora il governo si trasse in disparte. I fascisti risposero allo sciopero occupando Municipi, Case del popolo, Camere del lavoro, incendiando sedi di giornali, uccidendo. Lo sciopero fallì e sul giornale La Giustizia *l'on. Amilcare Storchi scrisse a nome dell'antifascismo: «Abbiamo voluto la nostra Caporetto e l'abbiamo avuta».*

Alcuni giorni dopo, il 13 agosto, il comitato centrale del partito fascista si riunì a Milano per esaminare il problema di come impadronirsi dello Stato e Mussolini disse: «Vi sono due mezzi: il mezzo legale delle elezioni e il mezzo illegale dell'insurrezione». Aggiunse: «Non vorrei che il responso delle urne dimostrasse che noi non abbiamo fatto nessuna conquista». Non restava dunque che l'insurrezione. Coerentemente, in un'intervista data due giorni prima, Mussolini aveva detto: «La Marcia su Roma è in atto».

Nella stessa riunione del comitato centrale venne decisa la costituzione della «milizia fascista» agli ordini di Balbo, De Bono e De Vecchi. Luigi Facta, l'uomo che nelle peggiori calamità continuava a ripetere: «Io nutro fiducia», non diede segno di vita. E Mussolini poteva giustamente dire al suo confidente quotidiano, Cesare Rossi: «Se in Italia ci fosse un governo degno di questo nome, oggi stesso dovrebbe mandare qui i carabinieri a scioglierci e ad occupare le nostre sedi. Non è concepibile un'organizzazione armata, con tanto di quadri e di regolamento, in uno Stato che ha il suo esercito e la sua polizia. Soltanto che in Italia lo Stato non esiste».

Tuttavia, uomini e partiti premevano su Facta perché uscisse dalla sua bonaria fiducia. Ma sì, ci voleva ben altro per scuotere quel campione dell'immobilismo. A chi gli parlava concitatamente dei preparativi militari dei fascisti, Facta rispondeva: «La marcia su Roma? Nessuno mi toglie dalla testa che l'espressione va interpretata come una figura retorica». Oppure: «La marcia su Roma? A Roma ci sono io. Ci sono io con reggimenti e cannoni». A chi sosteneva che il rispetto della legge poteva essere ripristinato subito dando l'ordine a un prefetto qualsiasi di fare arrestare Mussolini, Facta rispondeva scandalizzato: «Ma sono discorsi da farsi, questi?» Una volta lo fecero uscire addirittura dai gangheri. Esigevano che facesse un gesto di forza. Facta disse: «Lo volete proprio il gesto di forza? Ebbene, allora mi farò saltare le cervella».

Intanto, i fascisti si impadronivano con la forza di molte amministrazioni comunali, comprese quelle di Milano, Ferrara, Cremona, Parma, Ravenna, Livorno. A Fiume restò ucciso uno squadrista, e i fascisti, oltre che del municipio, s'impadronirono anche di un cacciatorpediniere. Ma l'occupazione che più levò scalpore fu quella dell'Alto Adige: i due alti commissari governativi, che erano i senatori Credaro e Salata, vennero estromessi dalle squadre fasciste capitanate da De Stefani, Giunta, Farinacci, Starace.

Lo Stato andava sgretolandosi rapidamente. A giudizio di tutti, l'unico che avrebbe potuto salvare la situazione era un vegliardo di 80 anni, Giovanni Giolitti. Lo temeva anche Mussolini: anzi, forse era l'unico statista di cui aveva paura. A cose fatte, a vittoria conseguita, Mussolini disse una sera a Cesare Rossi: «Certo, se al governo ci fosse stato Giolitti, le cose per noi non sarebbero andate così lisce. Quell'uomo sa dare ai prefetti la sensazione della sicurezza e della stabilità. Nelle nostre zone, la Toscana e la Valle Padana, ci sarebbero state fiere resistenze, ma non ce l'avremmo fatta davvero».

I due partiti più forti a Montecitorio erano il socialista e il cattolico, che allora si chiamava «partito popolare» ed era dominato da un prete siciliano, don Luigi Sturzo. A un certo punto, Turati propose un governo Giolitti sostenuto da socialisti e cattolici. Male gliene incolse: fu espulso dal partito insieme con Matteotti, Treves e Modigliani; i massimalisti rimasero padroni del partito sotto la direzione di Bombacci (anche lui finito appeso accanto a Mussolini nel 1945). Non se ne fece niente. D'altra parte neppure don Sturzo era disposto a collaborare con Giolitti.

E così Facta durava al suo posto, forse suo malgrado. Egli, più che ai cannoni, pensava a D'Annunzio per opporsi a Mussolini. Pensava a una grande adunata di italiani intorno all'Altare della Patria e il vate che avrebbe pronunciato un discorso antifascista e patriottico. D'Annunzio aveva allora molto seguito fra i giovani, fascisti compresi. All'ultimo momento D'Annunzio rinunciò: in seguito (si disse) ad una caduta da un balcone nel corso di un convegno amoroso. Facta e Mussolini restarono cioè a faccia a faccia. Chi dei due avrebbe vinto era facile capirlo, e allora fu una corsa frettolosa, quasi generale, verso il sicuro vincitore.

Tuttavia, Facta aveva ragione quando affermava che la Marcia su Roma non sarebbe avvenuta, sarebbe rimasta una figura retorica. Dopo Napoli, l'ordine di marcia venne bensì dato dai quadrumviri che avevano fissato la loro sede a Perugia; e reparti fascisti, male in arnese e infastiditi dalla pioggia, arrivarono fin nei dintorni di Roma, a Civitavecchia, Monterotondo, Tivoli. Però, Mussolini non si lasciò persuadere a muoversi da Milano, così prossima alla frontiera Svizzera.

La Stato, sebbene fosse ridotto a una misera larva, faceva ancora paura. Sicché quando Facta ottenne dal re il consenso a emanare il decreto di stato d'assedio e insieme con i suoi ministri nella notte fra il 27 e il 28 ottobre fece stampare e affiggere per le strade di Roma il proclama governativo per la resistenza contro l'insurrezione «con tutti i mezzi e a qualunque costo», molti cuori fascisti tentennarono, numerose furono le diserzioni specialmente nella colonna di Monterotondo. Badoglio, ch'era il nuovo capo di Stato Maggiore, disse al governo: «Datemi i pieni poteri e basterà un colpo d'arma da fuoco per fare crollare tutto il fascismo». C'era da credergli.

Poche ore dopo fu invece l'Italia a crollare sotto la dittatura. La mattina del 28 ottobre il re, temendo forse intrighi da parte del cugino duca d'Aosta, si rifiutò di firmare il decreto di stato d'assedio. I fascisti ripresero animo, tutti si convinsero che ormai avevano vinto. Tuttavia, anche in quell'ora di trionfo, le camicie nere non osarono avventurarsi dentro Roma. Il 29 era domenica, gli squadristi erano stanchi della pioggia, e molti avevano deciso di tornare al loro paese per poter riprendere il lavoro il giorno dopo.

Quello stesso giorno il re invitò Mussolini a formare il nuovo governo. Mussolini fece la Marcia su Roma in vagone-letto. Solo il 31 ottobre le colonne fasciste, intorno a 15 mila uomini, raccolti da una decina di treni speciali, riforniti di viveri e trasportati a Roma, poterono entrare pacificamente nella capitale e sfilare sotto il balcone del Quirinale. Tutto sommato, la Marcia su Roma fu una scampagnata in treno e a spese dello Stato.

Nicola Adelfi

STEINBECK
Nobel 1962

L'INVERNO DEL NOSTRO SCONTENTO
IV edizione - 140° migliaio
I PASCOLI DEL CIELO 166° migliaio
LA VALLE DELL'EDEN 145° migliaio
LA SANTA ROSSA 88° migliaio
QUEL FANTASTICO GIOVEDÌ 19° migliaio
LA LUNA È TRAMONTATA 48° migliaio
DIARIO RUSSO 6° migliaio
LA PERLA 81° migliaio
LA VALLE LUNGA 19° migliaio
IL BREVE REGNO DI PIPINO IV 11° migliaio
AL DIO SCONOSCIUTO 19° migliaio

collezioni
Medusa - Quaderni della Medusa - I Libri del Pavone

Mondadori

Novità Einaudi
Ottobre 1962

Nei «Millenni» il quinto volume del «Parnaso italiano»:
Ludovico Ariosto
Orlando furioso
e una scelta
delle Opere minori
A cura di Carlo Muscetta e Luca Lamberti.

Sono usciti nella NUE:
Heinrich Heine
Il Libro dei Canti
A cura di Amalia Vago. Introduzione di Vittorio Santoli.

Senofonte
Anabasi e Ciropedia
A cura di Carlo Carena.

Dopo *Il giovane Holden*:
Le avventure
di Augie March
di Saul Bellow
«Augie March, picaro di Chicago». PAOLO MILANO
«Un Buddenbrook americano». GIANCARLO VIGORELLI

Il primo romanzo tradotto in Italia di Charles P. Snow:
Il caso Howard
Un'indagine critica del «mondo del potere», dell'élite dei tecnici, degli intellettuali e dei politici che sta al vertice della società contemporanea.

Nei «Coralli»:
Murphy
di Samuel Beckett
«*Murphy* è la seconda mina fatta scoppiare fragorosamente, a non molta distanza dell'*Ulisse*, nell'edificio del romanzo tradizionale». DOMENICO PORZIO

Imminente
La visita
di Carlo Cassola
I lettori della *Ragazza di Bube* e di *Un cuore arido* ritroveranno in questi racconti giovanili la chiave di Cassola, il segreto del suo modo di raccontare.

Nella «Biblioteca di cultura storica»:
Walter Maturi
Interpretazioni
del Risorgimento
Due secoli di studi sulla storia dell'Italia moderna nelle lezioni tenute a Pisa e a Torino dal grande storico recentemente scomparso.

Nei «Saggi» quattro novità d'eccezione:
Walter Benjamin
Angelus Novus
Prefazione di Renato Solmi
L'opera critica e filosofica del saggista tedesco che Lukács ha definito «il più audace e coerente teorico dell'avanguardia».

Peter Szondi
Teoria del dramma moderno
Prefazione di Cesare Cases
Un'opera fondamentale per la comprensione della genesi e delle prospettive dell'avanguardia teatrale.

Giorgio Fano
Saggio sulle origini del linguaggio
Il contributo di uno studioso italiano alla soluzione di un problema «tabú» per la filosofia tradizionale.

Erwin Panofsky
Il significato nelle arti visive
Il nuovo strumento della ricerca iconologica apre illuminanti prospettive alla comprensione dei fatti artistici.

Nella «Piccola Biblioteca Einaudi», la prima opera italiana sull'ascesa e l'affermazione del regime nazista.
Enzo Collotti
La Germania nazista

Nei «Libri bianchi»:
Alexander Werth
Cronache degli anni di Kruscev

SOME RIGHTS RESERVED